

U!



Galleria di ricordi e immagini

PER IL LANCIO DELL'ANTOLOGIA *Ci ha raccontati come nessuno. Fellini visto dagli scrittori* (Empiria, pp. 110, euro 14) il fotografo Fabio Massimo Fioravanti è andato in cerca dei luoghi romani di Fellini: da via Margutta a Fontana di Trevi passando per Via Veneto (ieri e oggi in queste immagini). Le foto diventeranno una mostra. Il volume, che raccoglie testi di scrittori come Calvino, Moravia, Eco, sarà presentato a Roma il 6 novembre alle 18,30 (Libreria Empiria).

MAESTRI

Nei luoghi di Fellini

Il 31 ottobre del 1993 moriva il grande regista Cosa resta oggi di quella Roma di sogno?

PAOLO DI PAOLO
ROMA

RICORDO UNA TAVOLA DI MILO MANARA, DOPO LA MORTE DI FEDERICO FELLINI. C'ERA BENIGNI - VESTITO COME NELLA VOCE DELLA LUNA, A METÀ FRA PINOCCHIO E LEOPARDI - CHE ACCANTO A UN POZZO DI CAMPAGNA, GUARDANDO LA LUNA, DOMANDAVA «DOVE SEI?». Dire dove sia Fellini, a vent'anni dalla sua scomparsa, non è facile, o forse lo è troppo: sta nella fantasia e nei ricordi di molti, in quei fotogrammi che si sono staccati dai suoi film per imprimeri nella memoria del mondo, nelle parole - «feliniano», «paparazzo», nella malinconia dei circhi che ancora resistono. E nei luoghi, che cosa resta di Fellini? Mentre viene realizzata una guida alla Rimini del grande regista, a Fiumicino lo celebrano lungo la spiaggia, vantando le ambientazioni delle scene di mare dei suoi film.

Assurdo? No, quando si tratta di Fellini. I luoghi del suo cinema sono riconoscibili ma non esistono. Rimini, il Grand Hotel, la nave Rex, le spiagge, e così la Venezia di Casanova, tutti questi luoghi erano e sono dove è impossibile trovarli: dentro Cinecittà, o appena fuori. Con un amico fotografo, Fabio Massimo Fioravanti, ci è venuta voglia di andare a cercare la Roma di Fellini rimasta da vent'anni senza Fellini. Speravamo che le

Ha saputo sfidare la capitale realizzando un simulacro di cartapesta di una città già scenografica. Oggi è cambiata solo in apparenza perché fedele a se stessa. Forse è ancora in attesa di un nuovo visionario «saltimbanco»



CI HA RACCONTATI COME NESSUNO
Fellini visto dagli scrittori
A cura di Paolo Di Paolo
pagine 110
euro 14,00
Empiria

sue parole, cavate dalle centinaia di interviste, potessero guidarci. Macché. Era solo fuorviante sentirgli raccontare la capitale come una città esotica, africana - la prima visione che, ragazzo della provincia, ne ebbe, fu dei palmizi intorno a Santa Croce in Gerusalemme. È una città sdraiata, diceva, di terra e acqua, dalle tinte rosicce, ideale per i voli della fantasia; madre indifferente che protegge solo l'anonimato e non concede lusinghe alla vanità di nessuno. Troppo abituata alla bellezza e ai millenni per potersi stupire di fronte a un essere umano.

Fellini però l'ha sfidata, facendo una scenografia di cartapesta di una città già scenografica: è una Roma inventata, eccessiva, teatrale, bugiarda. Mutata solo in apparenza, perché forse troppo fedele a sé stessa per cambiare davvero. Dove un hippy apriva le braccia come un Cristo sulla scalinata di Trinità dei Monti, c'è il turista giapponese che fotografa la moglie con l'iPad («siamo tutti giapponesi» ripeteva Fellini). Fontana di Trevi è invivibile, assediata come uno stagno dalle rane: per riscattarne la maestà - Fellini l'aveva intuito per tempo - bisogna sorprenderla di notte, quando non c'è più nessuno, ed è ancora più finta e più romantica. O dall'alto - di modo che la prospettiva possa ristabilirne la solennità. E Via Veneto? Non ha più niente a che fare con il suo mito, appare desolata pur

nell'estrema eleganza. Ai tavoli dove sedeva Flaiano, sostano divi poco identificabili e avventori russi e orientali dai portafogli gonfi. Santa Maria in Trastevere ha forse perso la sua anima popolana; dove - in un fotogramma del film *Roma* - manifestavano gli studenti, adesso c'è lo sfondo vuoto per due giovani turisti che si baciano come in una pubblicità. Gli scheletri dei palazzi in costruzione assediano Cinecittà: Fellini ne soffriva già trent'anni fa, mentre vedeva agonizzare l'impero italiano del cinema. Forse l'unico set involontariamente molto felliniano è nei dintorni del Colosseo, dove drappelli di finti gladiatori danno vita a un permanente «Fellini Sartyricon».

Non è facile fermare immagini del presente che combacino con la Roma di Fellini: bisogna inseguirla, ma lei è sempre un passo più avanti, o indietro; non si fa afferrare. Se ne deve dedurre - e siamo alle solite - che si è trattato di un sogno, un immenso e irripetibile sogno. E i sogni non si possono fotografare, né si sognano per interposta persona. Lasciano, se qualcuno te li racconta, quel senso di stupore e di incredulità. Nel frattempo, sono già svaniti. Resta la certezza che Roma senza Fellini, privata di quel suo misterioso e forestiero *genius loci*, sia ancora in attesa di un nuovo produttore di sogni.

Ha scritto una volta Antonio DeBenedetti che «tutta una città, grazie a Fellini, si era sentita bella e dannata. Ma non troppo, non definitivamente. Tutti i suoi abitanti, presi dal ritmo esistenziale di Mastroianni come si viene presi da un ritmo di rumba o che so io, partecipavano d'un paesaggio magico e miserabile, ricco di infinite possibilità e di nessuna, com'è appunto il cinema». D'altra parte Fellini stesso ricordava con stupore la scoperta di un'espressione che sentiva usare dai suoi primi padroni di casa nella capitale: «Annamo a vede' Roma». Come si dice di uno spettacolo, o di un cielo stellato. Aspettiamo che qualcuno ci porti di nuovo a dire «Annamo a vede' Roma»: con lo stesso slancio, con la stessa allegria. Intanto, riguardiamo Fellini, e gli chiediamo dov'è.

SCIENZE : L'attenzione, un muscolo da tenere in esercizio PAG. 18 **L'INTERVISTA :**

Julia Maroh : «Con il mio fumetto combatto i pregiudizi e l'omofobia» PAG. 19

CINEMA : Tom Hanks sulla nave dei disperati PAG. 20 **MUSICA : Bollani latino** PAG. 21